

RASSEGNA STAMPA
14 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il capo dello Stato riceve il presidente di **Confindustria** **Squinzi**: condivide le preoccupazioni per il riacutizzarsi della crisi

Napolitano: sbloccare i crediti Pa

«Porre i problemi dell'economia reale al centro delle istituzioni e del governo»

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da **Confindustria** sui debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. A esprimerla è il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ieri ha ricevuto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**. Nel corso del colloquio,

Squinzi ha paventato il rischio che, in assenza di interventi tempestivi e concreti, la crisi che colpisce attività produttive e occupazione possa riacutizzarsi. In una nota, il Quirinale sottolinea la necessità di «porre i problemi dell'economia reale al centro delle istituzioni e del governo». **Servizi e analisi** > pagine 10 e 11

L'Italia bloccata

I DEBITI VERSO LE IMPRESE

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con **Squinzi**: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

L'allarme di **Confindustria**

«Rischio di ulteriore acutizzazione della crisi a breve in assenza di interventi tempestivi e concreti»

La lettera Anci-Ance a Monti

Concordare con la Ue misura una tantum che non incida sul pareggio di bilancio

IL CONSIGLIO EUROPEO

Per il Capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»

Nicoletta Picchio

Dino Pesole

ROMA

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da **Confindustria**, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che **Confindustria** ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve ter-

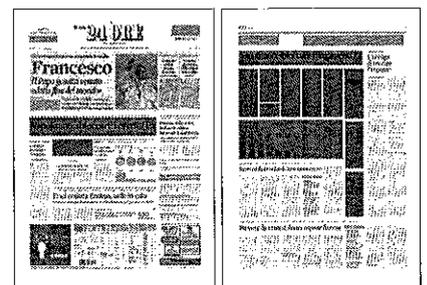
mine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che - a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili», nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità.

Una sintonia che **Squinzi** ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di **Confindustria** comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione

i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle «istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Ance, l'associazione dei Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione di **Confindustria** dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi,



da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Ser-ve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza costringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche **Sgambini** guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi **Confindustria**, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

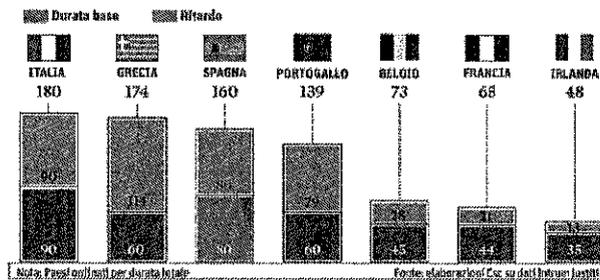
Il documento di **Confindustria**, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3.980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della Pa

IMPRESE ITALIANE PENALIZZATE

Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese



71 miliardi

Crediti verso la Pa
Il totale dei crediti delle imprese nei confronti della Pa

48 miliardi

Crediti da liquidare
L'ammontare dei debiti Pa che dovrebbero essere liquidati subito

10,2 miliardi

Gli investimenti totali
Quelli previsti in 3 anni con lo sblocco dei crediti commerciali verso la Pa

7,7 miliardi

Gli investimenti nel primo anno
Quelli delle imprese a un anno dallo sblocco (a seguire 1,7 mil e 0,6 mil)

GLI INTERVENTI



Un governo forte

■ Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio in evidenza il rischio che l'incertezza politica generi tensione sui mercati finanziari, con una spirale che metta «fuori gioco le residue possibilità di riaccendere il motore dell'economia reale del Paese». Di qui la necessità di «un governo nel pieno dei suoi poteri»

ITALIA BLOCCATA



A corto di credito e fiducia

■ Sul Sole 24 Ore del 12 marzo la denuncia che il modo con cui si sta affrontando la «peggiore recessione conosciuta dal Paese» dimostra «che la storia insegna poco o nulla e che la terza economia d'Europa oggi boccheggia esausta, a corto di credito e fiducia» nel confronto persino con la Spagna, riuscita «a far digerire a Bruxelles lo sblocco dei pagamenti della Pa»

L'ITALIA DEI PAGHERO



Il dramma dei pagamenti

■ Sul Sole 24 Ore del 13 marzo viene stigmatizzata «l'Italia dei pagherò» dove nessuno «vuole o può pagare ciò che deve perché il primo a non farlo è lo Stato. Di qui l'appello alla politica a «non lasciare il Paese allo sbando». E la necessità di un governo autorevole per affrontare «da subito le urgenze dell'economia reale»

Le misure già varate. Scarsa adesione delle pubbliche amministrazioni alla procedura di certificazione dei crediti e compensazione con i debiti iscritti a ruolo

Pressing da 10 mesi, finora risposte fumose

I RITARDI

Le disposizioni operative per l'intervento del Fondo di garanzia in caso di cessione del credito sono arrivate solo il 7 dicembre

ROMA

«Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». Così parlava **Giorgio Squinzi** il 24 maggio 2012 al suo primo intervento da presidente di **Confindustria**. Da allora sono passati quasi 10 mesi ma la montagna di oltre 70 miliardi dei debiti delle Pa è ancora tutta da scalare.

Da un Governo all'altro

Già il Governo Berlusconi aveva cercato di correre ai ripari. Prima con il decreto anti-crisi del 2008, che ha provato a coinvolgere la Sacce nel pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, e poi con la legge di stabilità del novembre 2011, che ha introdotto il sistema di certificazione e compensazioni per i crediti commerciali vantati dalle aziende. Il testimone è stato raccolto dall'Esecutivo guidato da Mario Monti. Più volte i ministri in carica hanno dato infatti per imminente la soluzione del rebus-debiti della Pa. Nel dicembre 2011 il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, sosteneva che erano allo studio soluzioni per risolvere il «problema» dei pagamenti arretrati. Per fronteggiare quella che è diventata un'emergenza il Governo Monti ha prima previsto, con il Dl cresci-Italia, la possibilità di pagare i debiti con titoli di Stato e poi, con il Dl sulle semplificazioni fiscali, ampliato la possibilità di cedere i crediti alle banche.

Arriva la certificazione

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ad aprile 2012 dava per fatto l'intervento con cui le banche avrebbero sbloccato 20-30 miliardi entro l'anno. Una cifra giudicata peraltro insufficiente da **Squinzi**. Di 20-30 miliardi ha parlato anche Monti il 22 maggio 2012, presentando i quattro decreti attuativi

su certificazione e compensazione dei crediti. I primi due hanno fissato le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo ha disciplinato la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto ha disciplinato l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti. A cui si è aggiunto il protocollo siglato lo stesso giorno tra banche e imprese per lo smobilizzo di 10 miliardi.

La mancata risposta delle Pa

Tutti questi strumenti non hanno però dato i frutti sperati. Innanzitutto per ragioni di tempo visto che le ultime disposizioni operative - quelle per il funzionamento del Fondo di garanzia - sono arrivate solo il 7 dicembre. Ma non solo. Il meccanismo della certificazione - che è di fatto partito a ottobre 2012 quando è stata resa operativa la piattaforma elettronica creata dalla Rgs e gestita dalla Consip - ha finora incontrato uno scarso appeal (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). A fine gennaio risultavano chiuse appena 71 operazioni (per circa 3 milioni) su 467 istanze presentate (per un valore di 45 milioni), con cinque casi in cui è stata chiesta la nomina del commissario ad acta. Numeri che si spiegano innanzitutto con una bassa risposta delle Pa. Su 19 mila teoricamente interessate ne risultavano registrate meno di 1.300 a fronte di 289 aziende. Tant'è che per sensibilizzarle a iscriversi è sceso in campo il Tesoro che ha inviato più di un sollecito agli enti inadempimenti. Ma anche le banche hanno riscontrato più di un ostacolo nell'accesso alla procedura, complici anche i ritardi - ha fatto presente l'Abi - con cui la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori. A sua volta la Consip, contesta l'ipotesi di ritardi e sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo appieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Gli altri strumenti

Non molto successo in più ha ot-

tenuto la chance di compensare debiti e crediti. A fine 2012 erano circa 200 le operazioni concluse per un valore di circa 15 milioni. E non dovrebbe allontanarsi di molto l'ammontare dei pagamenti in titoli di Stato effettuati sulla base della procedura prevista dal cresci-Italia a fronte di un plafond di 5,7 miliardi. Anche guardando al futuro, le previsioni non sono rosee. Per effetto del recepimento della direttiva europea 2011/7, i debiti contratti dal 1° gennaio 2013, andrebbero saldati in 30 giorni (salvo eccezioni). Ma dalle prime rilevazioni è emerso un tasso di adesione bassissimo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo). Una tendenza che, se confermata, a lungo andare renderebbe ancora più alta la montagna dei debiti scaduti rispetto agli oltre 70 miliardi attuali.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

Il decreto cresci-Italia

Il Dl 1/2012 prevede la possibilità di pagare i debiti arretrati con titoli di Stato con un plafond di 5,7 miliardi

4 decreti attuativi

Il 22 maggio 2012 arrivano 4 decreti attuativi di norme varate negli anni precedenti. I primi due fissano le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo disciplina la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto prevede l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti.

Protocollo Abi-Confindustria

Viene siglato sempre il 22 maggio 2012 e prevede lo smobilizzo di 10 miliardi



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

L'obbligo di onorare l'impegno

L'URGENZA

È lo stesso Capo dello Stato a sottolineare la necessità di provvedere al più presto ai pagamenti della Pa nei confronti delle imprese

L'IMPATTO SUI CONTI

L'Italia ha un eccellente avanzo primario: un'emissione straordinaria per pagare i debiti della Pa non peserebbe sul deficit

di **Alberto Quadrio Curzio**

Quando il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, interviene con un comunicato ufficiale su un tema, tutti dovrebbero capire che si tratta di una questione molto importante.

È questo il caso di ieri quando, dopo aver ricevuto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, il Capo dello Stato ha espresso l'urgenza che i soggetti istituzionali preposti e le forze politiche rivolgano primaria attenzione alle questioni dell'economia reale e dell'occupazione. E in particolare che si provveda al più presto al pagamento, presi gli opportuni accordi europei, dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese.

Da quando ha assunto nel maggio 2012 la presidenza di **Confindustria**, **Squinzi** ha incalzato il Governo perché affrontasse la questione del pagamento di almeno 48 miliardi dei 71 (che per altri sono di più) dovuti dalle pubbliche amministrazioni al sistema produttivo.

Se l'intervento fosse stato fatto subito si sarebbero evitati, almeno in parte, quegli effetti negativi cumulati nella catena debiti-crediti-debiti che ha coinvolto, con un meccanismo di traslazione sui creditori a valle, un numero imprecisato di imprese e il sistema bancario. Causando anche molti fallimenti di imprese e una parte dei circa 126 (almeno) miliardi di sofferenze che gravano sulle banche creando alle stesse non poche difficoltà.

Confindustria nel progetto per l'Italia "Crescere si può, si deve" e in suoi successivi elaborati analitici ha documentato anche gli effetti pro-attivi che il pagamento da parte delle Pa avrebbe sia sugli investimenti delle imprese nell'ordine dei 10 miliardi sia nel miglioramento dei rating aziendali e quindi nella erogazione del credito.

È sbagliato affermare che non si può fare perché peggiorerebbe il nostro debito pubblico (in quanto lo stesso registra i pagamenti solo quando eseguiti) con effetti di mercato sul collocamento e sui tassi dei nostri titoli di Stato e con potenziali necessità di nuove manovre correttive. Su queste colonne (il direttore, economisti e, anche ieri, articoli incisivi di Alberto Orioli e il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani) si argomenta da mesi il perché è doveroso, possibile e vantaggioso pagare i debiti delle Pa. Al proposito si sono dati anche vari interessanti suggerimenti. Adesso il tempo si è fatto troppo breve per gradualismi e la questione va presa frontalmente per le seguenti ragioni.

In primo luogo perché il 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di saldare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento. In Italia i ritardi della Pa arrivano a superare i 180 giorni contro i 61 della media Ue e i 36 giorni della Germania. Su queste colonne ieri Antonio Tajani ha scritto che la Commissione dal 17 marzo avvierà le procedure di infrazione verso l'Italia se la stessa non si adegnerà alla direttiva.

In secondo luogo perché la Spagna nel 2012 ha pagato in cinque mesi 27 miliardi di debiti che le Pa avevano verso le imprese. In base a un accordo in sede europea, alla Spagna è stato possibile procedere con una misura *tantum*. Chi sostenesse che questo è stato consentito alla Spagna perché la stessa ha avuto l'apertura di una linea di credito fino a 100 miliardi da parte del Fondo salva-Stati (Esm) e ha già incassato di questi circa 40, ci porterebbe alla conclusione che l'Italia oltre al danno si prende anche le beffe. Quelle di non aver chiesto (il Governo) un prestito al fondo Esm a tassi molto convenienti (ci farebbe piacere ottenerlo anche adesso, con o senza bad bank alla spagnola!) ma anche quello di non essere autorizzata a un aumento di debito pubblico per pagare (e salvare) le imprese.

In terzo luogo perché l'Italia ha una situazione di deficit molto buona e di avanzo primario eccellente. Un'emis-

sione straordinaria di debito pubblico per pagare i debiti non altererebbe in modo significativo il deficit che rimarrebbe tra i più bassi nella Eurozona. La Ue non dovrebbe perciò avere obiezioni anche perché i mercati finanziari non sono ottusi e sanno che i debiti non pagati ci sono e potrebbero apprezzare (invece che penalizzare) un'operazione trasparente alla quale le stesse istituzioni europee dovrebbero essere favorevoli.

Ci sarebbero anche altre ragioni per procedere nel senso indicato. Non ci pare necessario farlo e perciò concludiamo con due auspici. Il primo è che le Pa evitino di soffocare i creditori sotto una massa di certificazioni e di adempimenti che si sono già dimostrati inutili per le compensazioni e gli smobilizzi. Per evitarlo il Governo dovrebbe nominare, come ha fatto per la "spending review", un commissario ai "pagamenti dovuti". Il secondo auspicio è che il presidente Monti, impegnato da domani nel Consiglio europeo, chieda e ottenga, se necessario usando durezza, il via libera dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terapia d'urto. Il piano di **Confindustria** avrebbe un forte effetto leva sulle spese in conto capitale

Rimborsi da 48 miliardi, 10 in investimenti

■ È uno dei punti cardine della terapia d'urto del documento di **Confindustria**, presentato lo scorso mese di gennaio come memorandum per i partiti (allora impegnati in campagna elettorale) e il futuro governo. Tra le azioni, quindi, da attuare nei primi 90 giorni di vita dell'esecutivo che verrà. Vanno pagati i debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese: 48 miliardi è la cifra che viene indicata. Due terzi rispetto a quei 71 miliardi che è la cifra ufficiale finora stimata dalla Banca d'Italia. Un modo per ridare liquidità alle imprese, strette nel circolo vizioso del credit crunch e della recessione.

La cifra totale è consistente e sarà cresciuta oltre i 71 miliardi del 2011, ultimo dato ufficiale. Si è accumulata negli anni, a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa e che è andato crescendo negli ultimi anni: da una durata totale di un pagamento di 128 giorni in media nel 2009 (76 di durata base e 52 di ritardo) si è arrivato ad un tempo complessivo di erogazione di 180 giorni nell'anno scorso (90 di durata base e 90 di ritardo). Tempi superiori alla Grecia, che ha un tempo di pagamento di 174 giorni nel 2012, alla Spagna e al Portogallo, rispettivamente 160 e 139 giorni.

Sono scesi invece da 40 del 2009 ai 36 del 2012 il numero dei giorni in cui l'amministrazione tedesca paga i suoi fornitori. Li ha migliorati la Francia, che scende da 70 a 65, un miraggio per noi, anche se è al doppio rispetto all'efficienza della Germania.

Se i 48 miliardi venissero pagati, si attiverrebbero nel giro di tre anni 10,2 miliardi di investimenti delle imprese, grazie

all'aumento della liquidità e al miglior rating con le banche. Già un anno dopo aver messo in circolo questa cifra, gli investimenti salirebbero di 7,7 miliardi (valutazione effettuata, dal Csc di **Confindustria** in base alle serie storiche di alcuni fattori tra cui liquidità, investimenti, erogazioni bancarie).

La maggiore liquidità e i maggiori investimenti rendono le imprese più solide ed alzano il loro rating, portando ad una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi consentono alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi. Nel complesso le imprese riescono ad investire 10,2 miliardi in tre anni come effetto dello sblocco dei crediti verso la Pa, sostenendo la crescita del pil.

Ma c'è un altro fattore importante da tenere in considerazione, messo in evidenza nella nota del Csc di **Confindustria** dei primi di marzo, firmata da **Ciro Rapacciuolo**: lo sblocco dei 48 miliardi dei debiti della Pa avrebbe effetti positivi a catena su tutto il circuito dei pagamenti e restituirebbe fiducia. Non solo aumenterebbero i rating aziendali favorendo l'erogazione del credito a tassi più bassi, ma si consentirebbe alle imprese che vantano crediti con la Pa di pagare i loro fornitori. Si metterebbe in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori e quindi ancora più credito e più investimenti.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUL CREDITO

Rating più alto

■ Secondo **Confindustria**, la maggiore liquidità e i maggiori investimenti che ci sarebbero grazie allo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione, renderebbero le imprese più solide ed alzerebbero il loro rating, portando a una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi

■ Nel terzo anno i minori tassi di interesse consentirebbero alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi



SGRAVI ALLE IMPRESE

77

Via libera al Fondo incentivi per ricerca, internazionalizzazione e aree di crisi

630

NOTE INIZIALE (IN MILIONI)

Carmine Fotina ▶ pagina 15

Aiuti alle imprese. Bandi destinati a ricerca, aree di crisi, progetti all'estero - Priorità a prestiti agevolati

Via libera al Fondo incentivi

L'Economia sblocca il decreto attuativo: si parte con 630 milioni

Le aree prioritarie di intervento

RICERCA

Strategie di innovazione

I progetti devono essere diretti ad introdurre significativi avanzamenti tecnologici finalizzati alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o devono essere destinati al miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti tramite lo sviluppo di tecnologie abilitanti indicate nel progetto europeo Horizon 2020, il programma Ue indirizzato al finanziamento della ricerca e dell'innovazione.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Più quote all'estero

In raccordo con l'Ice, il nuovo Fondo per la crescita sostenibile avrà, tra le altre cose, anche il compito di offrire un sostegno economico a programmi che sono finalizzati allo sviluppo di piattaforme e-commerce e i franchising per le Pmi, diffusione e tutela del made in Italy nei mercati esteri, partecipazioni a fiere e a gare internazionali, nuovi modelli distributivi sui canali stranieri.

INDUSTRIA E AREE DI CRISI

Riqualficazione produttiva

Si punta ad incrementare la produttività e la capacità di innovazione in settori e comparti produttivi che necessitano di un riposizionamento competitivo e di una riqualificazione dei sistemi di produzione e dei relativi prodotti. La priorità verrà riconosciuta alle quattro regioni meridionali dell'Obiettivo 1: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia.

PROGETTI SPECIALI

Aree strategiche

I Progetti speciali si rivolgeranno ad aree tecnologico-produttive ritenute strategiche per la competitività del Paese. In queste aree si potranno mettere a punto piani di riqualificazione produttiva che, oltre ai finanziamenti agevolati, beneficiano di interventi di semplificazione e di infrastrutturazione. Attenzione anche a progetti che prevedono nuova occupazione e le tecnologie che minimizzano l'impatto ambientale.

LA RELAZIONE TECNICA

Stimati investimenti agevolati per 1.260 milioni. Possibile incremento della dote con un miliardo del Fondo rotativo della Cdp.

Carmine Fotina
ROMA

■ Si sblocca la riforma degli incentivi alle imprese. Il decreto interministeriale, preparato dallo Sviluppo economico, ha ottenuto nei giorni scorsi anche la firma del ministro dell'Economia e passa ora alla registrazione della Corte dei conti per la successiva pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il riassetto, impostato con il decreto sviluppo dello scorso giugno che ha istituito il "Fondo crescita sostenibile", era atteso da anni: previsto in origine dalla legge sviluppo del 2009 si era impantanato in una lunga sequenza di ritardi e veti.

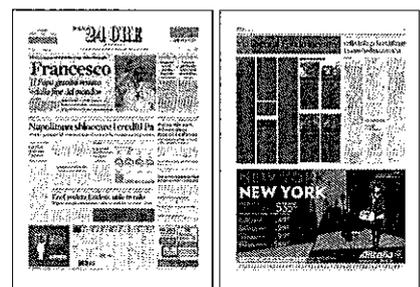
Nei mesi scorsi era stato esaminato a lungo anche il

più aggressivo rapporto Giavazzi per la riduzione degli incentivi, che avrebbe dovuto completare la riforma, ma il piano si è arenato e nel decreto attuativo firmato da Mise ed Economia resta solo un'affermazione di principio sull'«elevato effetto incentivante» degli interventi da attuare.

La filosofia alla base dell'intervento prevede il sostegno a progetti che abbiano rilevanza «strategica» e il progressivo superamento degli incentivi a fondo perduto privilegiando, salvo casi limitati, lo strumento dei finanziamenti agevolati. In pratica, se il futuro Governo vorrà introdurre un credito di imposta per gli investimenti in ricerca dovrà attingere a un altro veicolo e ad altri capitoli di spesa. Il Fondo, infatti, nasce con una dotazione stimata di circa 630 milioni: secondo la relazione tecnica, nell'ipotesi di finanziamenti agevolati per il 50% dei co-

sti dei progetti o programmi incentivabili, potrebbero essere agevolati investimenti per 1.260 milioni, con un periodo di ritorno degli investimenti stimato in 13 anni. La dotazione del Fondo deriva essenzialmente dalle risorse recuperabili con l'abrogazione di 43 norme e disposizioni nazionali prevista dal decreto sviluppo.

Tuttavia, un successivo decreto interministeriale potrebbe rafforzare con almeno un altro miliardo il Fondo, utilizzando risorse provenienti dal Fondo rotativo (Fri) della Cassa depositi e prestiti. L'ammontare dei singoli interventi, i re-



quisiti, le modalità per la presentazione delle domande saranno definiti da bandi o direttivi del ministero, che utilizzerà prevalentemente la procedura di tipo negoziale.

Tre le aree di riferimento: competitività del sistema produttivo; rilancio delle aree che versano in situazioni di crisi complessa; internazionalizzazione e attrazione di investimenti dall'estero. Come noto, il piano Giavazzi, mai trasformato in una norma, prevedeva un massiccio taglio degli incentivi per finanziare il taglio del cuneo fiscale, fortemente richiesto dal sistema delle imprese. Nessuna previsione in materia nel decreto, che si limita a sposare la tesi di interventi solo in presenza di "fallimento di mercato": in pratica si specifica che verranno sostenuti solo programmi o progetti «che le imprese beneficiarie non avrebbero svolto in assenza del sostegno del Fondo o che avrebbero effettuato in misura inferiore o con più lunghi tempi di realizzazione. A questo scopo, sarà lo Sviluppo economico a determinare gli im-

patti attesi tramite indicatori e valori-obiettivo.

Nell'asse ricerca e sviluppo, si premieranno progetti che si basano sulle tecnologie abilitanti previste dal programma Ue "Horizon 2020" e si punta anche su iniziative sviluppate mediante lo strumento del contratto di rete. Priorità ai casi di collaborazione imprese-centri di ricerca. Passando invece, al «rafforzamento della struttura produttiva», verrà data priorità ai progetti che coinvolgono le regioni Convergenza del Mezzogiorno, le Pmi, che prevedono la creazione di nuova occupazione e tecnologie che minimizzano l'impatto ambientale. Per l'«internazionalizzazione» si premieranno, tra l'altro, lo sviluppo di piattaforme e-commerce e la partecipazione a gare internazionali. Anche in questo caso sarà data priorità ai contratti di rete. Il Fondo potrà finanziare anche «Progetti speciali per lo sviluppo e la competitività» per aree tecnologico-produttive ritenute strategiche per il Paese, in cui ai finanziamenti si potranno abbinare interventi di semplificazione e infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Horizon 2020

• È il nome del nuovo programma dell'Unione europea indirizzato al finanziamento della ricerca e dell'innovazione, compito affidato finora al Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico, al Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (Cip) e all'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (Eit). Al centro della strategia Europa 2020 c'è l'obiettivo di portare la spesa per ricerca e sviluppo al 3% del Pil entro il 2020

INNOVAZIONE

Bandi da 256 milioni
per le start up

* pagina 40

Sostegni. Pronti tre bandi Miur e Sviluppo economico con fondi Ue riprogrammati

In arrivo 256 milioni per le start up

Eugenio Bruno
ROMA

■ Al fotofinish arrivano 256,5 milioni per la ricerca, le Pa innovative e le start up del Mezzogiorno. Grazie ai tre bandi presentati ieri a Roma dai ministri dell'Istruzione e dello Sviluppo economico, Francesco Profumo e Corrado Passera, e finanziati con i fondi Ue riprogrammati del Piano di Azione coesione.

Un'iniziativa che, ha sottolineato Profumo, punta a creare un collegamento nei fatti «tra ricerca, innovazione e sviluppo per avviare un nuovo modello per il Paese». La fetta più ampia di risorse (150 milioni, di cui 100 del Miur e 50 del Mise) è destinata a reperire sul mercato beni e servizi capaci di soddisfare la domanda di innovazione dei cittadini. Sfruttando le potenzialità dell'e-procurement pre-commerciale e partendo dalle proposte emerse (e non finanziate) con i bandi dei mesi scorsi per le smart cities. A una prima fase di raccolta delle idee provenienti dalle Pa delle quattro Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) - che si concluderà il 28 giugno - ne seguirà una seconda con la scelta dei progetti migliori. Che dovranno poi essere sviluppati dalle imprese individuate con i bandi pre-commerciali.

Secondo per ammontare di fondi è il bando destinato al potenziamento delle infrastrutture delle università e degli enti di ricerca delle quattro Regioni citate. I 76,5 milioni messi sul piatto saranno a loro volta divisi in tre azioni: adeguamento e rafforzamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), su modello di reti già esistenti, a sostegno del sistema nazionale di istruzione, delle università, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e della ricerca; consolidamento di infrastrutture e strumentazioni per il monitoraggio ambientale e territoriale; realizzazione di un sistema di gestione di archiviazione digitale di libri e archivi attraverso l'utilizzo di soluzioni standard aperte secondo la logica dell'open government e dell'open access.

E veniamo così al terzo e ultimo bando, quello destinato al sostegno della competitività e delle start up. Un fenomeno più che mai vivo nel nostro Paese, come evidenziato dal ministro Passera. Che ha rivelato come, nonostante il procedimento di attuazione non sia stato ancora completato, sono già 307 le imprese innovative che hanno approfittato dell'opportunità concesse dal decreto crescita-bis dell'estate scorsa e si sono registrate ne-

gli archivi camerali. Come dimostrano i dati di Infocamere pubblicati qui accanto, i più sensibili sono stati i neoimprenditori del Piemonte con 50 start up innovative, davanti a Lombardia (47), Veneto (39) e Toscana (26). Con una predilezione, quanto ai settori di attività, per il software e l'informatica (80 casi), la ricerca e sviluppo (69) e il manifatturiero (58).

Passando alla dotazione finanziaria, i 30 milioni reperiti dal Miur saranno indirizzati in quattro rivoli. Si va dagli 8 milioni per "Big data", inteso come lo sviluppo di tecnologie, modelli e servizi basati sulla capacità di gestire grandi quantità di dati, provenienti da diverse fonti e in continuo cambiamento, ai 14 milioni per "Cultura a impatto aumentato", che significa soprattutto digitalizzazione dei prodotti culturali. Senza dimenticare i 7 milioni per "Social innovation cluster", che punta a mettere in rete esperienze di innovazione sociale, e il milione per "Contamination labs", immaginati come laboratori di collaborazione tra studenti, docenti e ricercatori. Un'iniziativa, quest'ultima, riservata agli atenei del Sud mentre le altre tre sono rivolte a Pmi, sempre del Mezzogiorno, con start up o spin-off attivi da meno di sei anni. Fermo restando che per presentare le domande ci saranno 60 giorni di tempo da ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I principali settori di attività delle nuove start up innovative e le prime cinque province per numero di start up

| I SETTORI | |
|----------------------|----|
| Software/informatica | 80 |
| R&S | 69 |
| Manifattura | 58 |
| Ingegneria | 23 |
| Servizi informazione | 15 |
| Commercio | 10 |
| Consulenza aziendale | 10 |
| LA TOP FIVE | |
| Torino | 41 |
| Padova | 19 |
| Trento | 18 |
| Milano | 17 |
| Roma | 16 |
| Fonte: Infocamere | |



La Sicilia rischia di perdere Almaviva



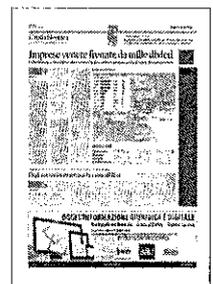
Nino Amadore
PALERMO

■ Da tre anni chiede alla Regione siciliana di sostenere la strategia di consolidamento nella regione che passa dall'affitto e ristrutturazione di una nuova e più ampia sede. E da tre anni Almaviva Contact, che appartiene all'omonimo gruppo di cui è amministratore delegato Marco Tripi mentre il padre Alberto ne è il presidente, e che a Palermo conta circa cinquemila addetti, aspetta una risposta. L'ultima delle 12 riunioni convocate in questi tre anni doveva tenersi nei giorni scorsi ma è stata rinviata per assenza dell'interlocutore pubblico: era prevista l'apertura di un tavolo tra gli assessorati, coordinato dalla presidenza della Regione, ma l'incontro è saltato perché mancavano alcuni esponenti della Regione. Ora c'è il rischio concreto che l'azienda, come racconta il presidente di **Confindustria** Palermo Alessandro Albanese, lasci Palermo: già tre anni fa «l'inerzia della presidenza della Regione - racconta Albanese - ha costretto i vertici

dell'azienda a trasferire in Calabria i propri piani di investimento e la Sicilia ha perso l'occasione di 1.200 nuovi posti di lavoro».

Il progetto di Almaviva, i cui lavoratori si trovano oggi dislocati in due immobili, è quello di accorpate tutto in un unico stabile e di riorganizzarsi. Alla regione viene chiesto di sostenere gli oneri per la ristrutturazione dell'immobile che è stato individuato (è un immobile sequestrato alla mafia) il cui affitto sarebbe pagato da Almaviva che sarebbe disponibile a portare la sede legale a Palermo (secondo stime questo trasferimento vale almeno 5 milioni di imposte pagate in Sicilia ogni anno). E invece di fronte a quello che tutti considerano un muro di gomma il rischio che l'azienda lasci la Sicilia si fa sempre più concreto: «Servono subito risposte concrete da parte della Regione, altrimenti Almaviva sarà costretta a investire fuori dalla Sicilia - dice Albanese -. Facciamo appello alla Regione affinché intervenga immediatamente per recuperare il tempo perduto finora e per trovare una soluzione urgente». Intanto ieri a Roma è stato confermato il piano di esuberi (in tutto 600) su Misterbianco, in provincia di Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il vicepresidente di **Confindustria** sulla riforma proposta dal governatore della Regione*
Province, la vincerà Crocetta
Lo Bello: la Sicilia aprirà la strada all'abolizione

DI GIAMPIERO DI SANTO

Alla fine, **Rosario Crocetta** ce la farà a tagliare le province. Ne è convinto **Ivan Lo Bello**, classe 1963, vicepresidente di **Confindustria** con delega per l'*education*, siciliano di Catania, e tra l'altro già presidente degli industriali di Siracusa e di **Confindustria** Sicilia. Un curriculum di imprenditore coraggioso, quello di **Lo Bello**, che da numero uno degli industriali isolani lanciò una sanzione shock, l'espulsione dall'associazione, per le imprese che pagavano il pizzo alla mafia. Da quei tempi recenti molto è cambiato e a palazzo dei Normanni, dopo il regno di **Raffaele Lombardo**, è arrivato appunto **Crocetta**, che con il suo governo di minoranza targato Pd-Sel -Lista per **Crocetta** e sostenuto caso per caso dal Movimento 5 Stelle ha cominciato una vera crociata per il taglio dei costi della politica. **Domanda. L'iniziativa del governatore della Sicilia per tagliare i costi della politica a cominciare dalle province è soltanto un modo per conquistare consensi o invece le sembra destinata al successo?**
Risposta. La riforma avviata dal presidente **Crocetta** è utile. Le province vengono abolite, ma resta tutta una serie di competenze che verrà gestita da consorzi tra i comuni, come quella sulle scuole, con forte risparmio sulle spese. Insomma, è una riforma di buon senso, da integrare e migliorare.

D. Come?

R. Con una razionalizzazione dei comuni. In Sicilia sono troppi, bisognerà accorpate i più piccoli o studiare nuove forme di associazionismo. Così si potrà risparmiare e al tempo stesso dare qualità ai servizi pubblici.

D. La proposta di legge regionale sulla cancellazione delle province, però, non sembra destinata ad avere vita facile nell'assemblea. Il Pdl, per esempio, ne contesta la costituzionalità...

R. Credo invece che si riuscirà a coagulare un consenso abbastanza ampio in parlamento sulle proposte di **Crocetta**. Il mio non è un giudizio politico, cerco di essere oggettivo. Le province, alla fine, sopravvivranno sotto altre forme, ma credo che in un momento come questo, quando tutti invocano la riduzione dei costi della politica e chiedono sobrietà, una approvazione rapida del provvedimento sia importante.

D. Se così fosse la Sicilia anticiperebbe i tempi rispetto al parlamento nazionale anche grazie al sostegno dei parlamentari regionali siciliani del Movimento 5 Stelle. È un esperimento che dovrebbe essere replicato anche a Roma?

R. Mi limito a osservare che queste esperienze di convergenza riguardano atti con rilevanza amministrativa e non politica. Sono comunque molto utili e dovrebbero esserlo per altre forze politiche. Di fronte a una crisi economica così gra-

ve come quella attuale bisogna guardare ai bisogni della gente e alle cose concrete.

D. Non ha ancora detto se ciò vale anche per Roma...

R. Di questo ha parlato il presidente **Giorgio Napolitano**, e quindi la rimando alle sue parole.

D. E allora torniamo alla Sicilia. Dove il bilancio regionale fa acqua...

R. C'è una situazione finanziaria complicata lasciata in eredità dal precedente governo. Bisognerà fare scelte coraggiose.

D. Cioè ancora tagli e poi tagli?

R. No, la soluzione è la crescita. Nel bilancio della Sicilia entrano le principali imposte nazionali, abbiamo il gettito dell'Iva, dell'Irpef e dell'Ires versata dalle società con sede nell'isola. Bisogna favorire gli investimenti produttivi, possiamo contare su un aumento significativo delle imposte puntando sull'autonomia fiscale.

D. Ma se gli strumenti ci sono, perché nessuno ne ha approfittato?

R. Il vecchio governo **Lombardo** ha massacrato la crescita, paralizzato tanti investimenti e prodotto l'attuale situazione finanziaria. **Crocetta** conosce meglio il mondo delle imprese. Lavoriamo subito sull'attrazione di investimenti: ne beneficeranno i siciliani in termini di occupazione e maggiori risorse per ridurre il rischio finanziario e rilanciare gli investimenti pubblici.

—© Riproduzione riservata—



Ivan Lo Bello



RIFORMA FORNERO

Meno co.co.pro e più assunzioni

pag. 43

Gli effetti della riforma. Aumentano i contratti a tempo determinato, in calo quelli a progetto e a chiamata

Più assunzioni e meno co.co.pro

L'Isfol analizza i dati forniti dai datori di lavoro tra luglio e novembre

L'INTERVENTO

Il ministro Fornero:
«È l'inizio di un percorso di monitoraggio, serve tempo per capire cosa accade al mercato del lavoro»

Davide Colombo
ROMA

■ Un primo calo dei contratti a progetto. E, soprattutto, dei contratti a chiamata. E una maggiore incidenza dei contratti a tempo determinato e dell'apprendistato. Sono queste le primissime evidenze empiriche sull'impatto della riforma del mercato del lavoro. Evidenze analizzate dall'Isfol sulla base delle comunicazioni obbligatorie giunte al ministero del Lavoro tra luglio e novembre dell'anno scorso.

I dati sono stati presentati ieri da Elsa Fornero e indicano, secondo il ministro, «un rimescolamento delle tipologie contrattuali che va nella direzione voluta dal legislatore: contrastare l'uso un po' disinvolto o improprio di una certa flessibilità cattiva per incoraggiare quella buona». Poiché si tratta di primi dati amministrativi, per di più raccolti in un contesto di complessivo crollo delle assunzioni determinato dalla recessione, serve tempo per capire cosa sta veramente accadendo sul mercato del lavoro. Fornero ha parlato di «almeno un anno», mentre i dati di oggi vanno letti solo come «l'inizio di un percorso di monitoraggio e valutazione degli effetti della legge 92».

Secondo i pochi numeri resi disponibili, nel periodo in esame l'incidenza dei nuovi con-

tratti a termine passa dal 63,1% al 65,8% mentre il peso del contratto a progetto perde quasi due punti percentuali, passando dall'8% al 6,2%.

Le attivazioni con contratto di lavoro a progetto diminuiscono a novembre 2012, su base destagionalizzata, di quasi 21mila unità rispetto al mese di luglio, con una flessione percentuale superiore al 30%. Mentre il contratto di lavoro a chiamata sembra sostituito con contratti a tempo determinato di breve periodo, anche di un mese. In questa ricomposizione del mercato del lavoro, che nell'analisi Isfol è stata effettuata anche tenendo conto delle diverse fasce d'età dei neo-assunti, non sembra aver avuto un impatto positivo invece la liberalizzazione dei contratti a termine sui primi 12 mesi (il cosiddetto regime a-causale), visto che a novembre il 44,6% dei nuovi avviamenti dei contratti a termine non superava i 30 giorni, vale a dire 5 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2009.

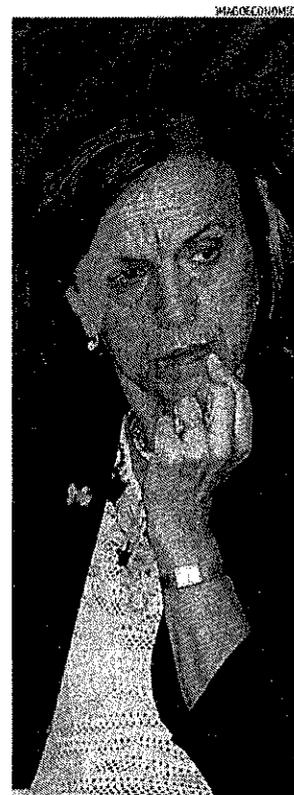
Positive anche le evidenze sull'apprendistato: tra agosto e novembre scorsi i dati destagionalizzati parlano di 21mila avviamenti mensili, una tendenza che, pure, è stata interpretata come «riassetto» a favore di questa forma di contratto a causa mista e fine del periodo di incertezza e transizione al «nuovo apprendistato» determinata dalla piena entrata in vigore del Testo unico. Nessuna indicazione, invece, sulle partite Iva, visto che per queste registrazioni bisognerà aspettare i dati del prossimo mese di giugno.

Ieri il ministro ha presentato

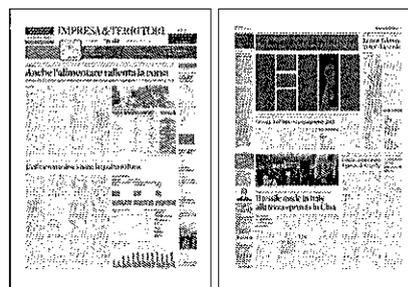
un sistema permanente di monitoraggio e valutazione della riforma realizzato con l'approccio open data e ispirato a quanto fatto in Germania dopo l'avvio delle riforme degli ultimi anni. Sarà basato sulle banche dati Inps, Inail e dello stesso ministero. Tra qualche mese gli archivi saranno accessibili gratuitamente e consentiranno elaborazioni scientifiche sull'andamento del mercato. «È il mio lascito al futuro ministro del lavoro», ha detto Elsa Fornero.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Fornero ha anche ribadito che il ministero è ancora in attesa delle domande per la cassa integrazione in deroga da parte delle Regioni per gli ultimi mesi del 2012. «Stiamo facendo un'analisi delle domande - ha detto il - per capire se possiamo coprire tutto». Secondo Fornero occorre «mettere qualche criterio sulla cassa in deroga perché ci sono casi di alcune Regioni che hanno sfiorato il tetto. La Lombardia ha speso 129 milioni in più. Hanno sfiorato anche Puglia, Calabria e Sardegna». Per la cassa integrazione in deroga 2013, ha poi concluso, «abbiamo ripartito i primi 520/530 milioni. C'era un problema di procedura, ma l'Inps lo ha sbloccato e i pagamenti dovrebbero essere in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Welfare.
Elsa Fornero



Rapporto annuale. Confronto in atto con le indicazioni della Ue

Anche la rete Ngn nel focus dell'Organo di vigilanza

PARITÀ DI TRATTAMENTO

Bernabè: sui servizi tradizionali standard elevati Panucci (Confindustria): per l'Agenda digitale serve la regia di Palazzo Chigi

ROMA

■ Ancora una volta ruota tutto intorno alle reti di nuova generazione. La presentazione della quarta relazione annuale dell'Organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete di Telecom Italia diventa occasione per constatare che la vigilanza sugli impegni presi a suo tempo dall'ex monopolista dovrà tenere conto anche dei nuovi servizi Ngn. Sarà inevitabilmente uno degli obiettivi del nuovo board dell'Organo - composto da Antonio Sassano (presidente), Marco Lamandini e Michele Polo - ed è considerata una priorità dal presidente dell'Authority per le comunicazioni Angelo Cardani.

Lo stesso presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè, riconosce che le nuove sfide per Open access (la divisione T1 per la rete d'accesso,) e l'Organo di vigilanza «ri-guarderanno, principalmente, lo sviluppo dei servizi di nuova generazione, oltre che il mantenimento degli elevati standard qualitativi ottenuti sui servizi tradizionali».

La relazione di Sassano, presidente dell'Organo di vigilanza, si segnala per più di un punto in comune con la posizione dell'Authority. Ad esempio sul modello regolamentare che deve garantire la parità di accesso, che per diversi dei gestori alternativi è ancora inefficace e che secondo la Raccomandazione dell'Unione europea potrebbe rivelarsi inadeguato. La Ue, in sostanza, considera la cosiddetta «equivalence of input» (Openreach-Inghilterra) un modello preferenziale rispetto all'«equivalence of output» italiana. In quest'ultimo

caso i servizi all'ingrosso sono offerti alla divisione commerciale di Telecom e agli operatori concorrenti in modo da rispettare la parità di trattamento, ma non necessariamente secondo una piattaforma e processi identici. Nel suo rapporto, l'Organo di vigilanza difende la specificità del modello italiano e i risultati finora conseguiti, nell'ottica di interventi che devono avere come minimo comune denominatore gli investimenti nelle reti di nuova generazione e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea.

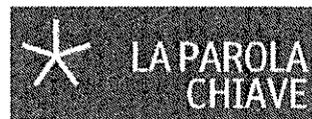
Sull'importanza dell'Agenda si è concentrato anche l'intervento del direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, che ha definito un trasparente assetto regolamentare condizione essenziale per favorire investimenti. L'Agenda digitale italiana, adottata con il decreto sviluppo bis, aggiunge Panucci, può avere un impatto paragonabile a una vera manovra di politica economica ma ha bisogno di una rapida approvazione dei decreti attuativi e soprattutto di un forte commitment politico.

A questo scopo, la proposta è accentrare «sulla presidenza del Consiglio, con l'Agenzia per l'Italia digitale come agente tecnico, la responsabilità per l'attuazione dell'agenda. È necessario per superare le resistenze degli apparati pubblici che si oppongono all'innovazione». Molto bisognerà fare anche in sede europea, «negoziando una golden rule per svincolare dal fiscal compact gli investimenti in innovazione».

L'industria italiana delle telecomunicazioni non può aspettare oltre, osserva Bernabè, unendosi a chi auspica un governo al più presto per rimettere in moto politiche di sviluppo.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ngn

● I Next generation networks sono le reti internet di nuova generazione in grado di garantire velocità sul web superiori ai 100 megabit, quindi oltre dieci volte le capacità delle reti internet attuali. L'implementazione di una rete Ngn implica il consolidamento di diverse reti di trasporto, nate storicamente per tipologie di servizio differenti.



Enti locali. Oggi l'annuncio

Patto di stabilità, i sindaci verso lo «sforamento di massa»

I TEMI

Oltre al blocco dei pagamenti pesano l'estensione dei vincoli ai piccoli enti e l'incertezza sulle entrate da Tares e Imu

■ I troppi punti interrogativi sulle entrate che impediscono di costruire i preventivi 2013, e di chiudere gli stessi consuntivi del 2012 per le contestazioni sul gettito Imu ancora al centro della polemica fra sindaci ed Economia. Sarà questo, insieme alla richiesta di sbloccare subito una quota da 9 miliardi dei pagamenti bloccati dai vincoli di finanza pubblica (si vedano i servizi a pagina 11), il tema al centro dei lavori dell'ufficio di presidenza in programma oggi all'Associazione nazionale dei Comuni, che potrebbe concludersi con l'annuncio di uno "sforamento di massa" del **Patto di stabilità** da parte dei sindaci.

Dopo gli ultimi mesi tempestosi nel rapporto con il Governo Monti, i nodi dei bilanci comunali arrivano tutti insieme all'appuntamento con i preventivi 2013 proprio mentre lo stallo politico complica l'individuazione di soluzioni immediate. Il tutto mentre rimangono ancora da distribuire i maxi-tagli da 2,25 miliardi previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa.

Il blocco dei pagamenti arretrati domina il dibattito, ma le regole 2013 rischiano di peggiorare ulteriormente un quadro già complicatissimo. Ai primi posti dell'agenda di protesta dei sindaci c'è infatti l'estensione dei vincoli del Patto di stabilità ai Comuni con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti, dove i tetti basati sulla «competenza mista» potrebbero colpire ancora più du-

ramente a causa delle ridotte dimensioni dei bilanci in gioco. A completare il quadro ci sono le incertezze sull'Imu e, soprattutto, sulla Tares, con il rinvio a luglio della prima rata che sta creando forti crisi di liquidità in tutta Italia. Su questo versante gli allarmi si susseguono senza tregua, le aziende del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (**Confindustria**) sono arrivate a scrivere al ministro dell'Interno paventando «le ricadute di ordine pubblico» per un «rischio di blocco del servizio di raccolta e smaltimento» in tutta Italia (si veda il Sole 24 Ore di ieri), e ieri in Conferenza unificata sindaci e Regioni si sono messi sulla stessa linea. La richiesta degli amministratori locali è un rinvio della Tares al 2014, facendo rivivere per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia, ma a ostacolare questa ipotesi c'è anche il miliardo di euro già tagliato dall'Erario in vista dell'applicazione della maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato, elevabili a 40) per finanziare i «servizi indivisibili». L'alternativa era quella di un decreto per rianticipare la scadenza, ma per il Governo uscente non è semplice rivedere in via unilaterale una scelta del Parlamento.

«Questa volta non ci fermeremo», ha annunciato il presidente dell'Anci Graziano Delrio rilanciando la protesta degli amministratori locali, in particolare sul Patto di stabilità. L'ipotesi è quella di arrivare all'annuncio di uno sforamento generalizzato dei vincoli, una forma "estrema" viste anche le ricadute di finanza pubblica che comporterebbe.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Pontefice

IL FUTURO DELLA SANTA SEDE

In attesa di una grande riorganizzazione
Un cambio di passo alla banca vaticana potrebbe essere
un importante gesto simbolico per l'avvio del nuovo pontificato

I cardinali: lo Ior ritrovi una missione

Il duro scontro nell'ultima congregazione ha contribuito a un Conclave di svolta

**LE PAROLE
DEI RELIGIOSI**

Timothy Dolan
Arcivescovo di New York e capo dei vescovi americani
L'elezione di Francesco I rappresenta un'incredibile pietra miliare per la nostra chiesa e una figura di unità per tutti i cattolici, ovunque essi si trovino

Sean O'Malley
Arcivescovo di Boston
Papa Francesco continua la missione di Pietro in un mondo sempre più secolarizzato in cui molte persone non conoscono o hanno dimenticato Gesù

Vincent Nichols
Arcivescovo di Westminster
A nome della conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, voglio esprimere la mia grande gioia per l'elezione del cardinale Bergoglio a supremo Pontefice della Chiesa Cattolica

BRACCIO DI FERRO

Il «dossier finanziario» ha pesato nel pre-conclave quanto il nodo Vatileaks: ora probabile ruolo forte per l'Aif guidata dal cardinale Nicora

di **Antonio Quaglio**

Lo Ior sopravviverà alla clamorosa svolta dell'elezione di Papa Francesco? Quel che è certo è che l'"affaire Ior" ha inciso il pre-conclave almeno tanto quanto la dura contrapposizione fra i "dossier sessuali": quello sulla pedofilia (Curia contro episcopato anglosassone) "versus" Vatileaks, che ha premuto invece sulla Santa Sede.

A tutti era noto che era stata la cacciata di Ettore Gotti Tedeschi dal vertice Ior, lo scorso maggio, a far alzare in volo molti dei "corvi" che hanno via via reso irrespirabile l'aria in Vaticano, alla fine anche per lo stesso Papa Benedetto XVI. Né ha sorpreso che l'ultimo atto del segretario di Stato Tarcisio Bertone sia stato, negli ultimi giorni della sede vacante, il rinnovo della presidenza della banca vaticana e il rimpasto del collegio cardinalizio di sorveglianza sullo Ior. Ma negli stessi giorni è stato un cardinale di prima fascia - l'arcivescovo di Vienna Christoph Schoenborn, un ratzingeriano europeo, non un falco terzomondiale - a prospettare addirittura l'abolizione dell'Istituto per le opere di religione. Ma altro elemento che - alla luce dell'esito del conclave - assume un rilievo particolare: è

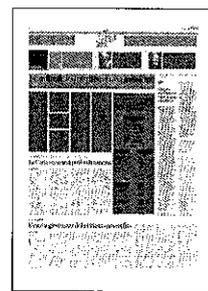
lo svolgimento della decima e ultima congregazione generale.

Lunedì anche padre Federico Lombardi, durante il suo briefing, aveva brevemente riferito che i cardinali, nell'ultima discussione alla vigilia del conclave, avevano affrontato anche gli ultimi sviluppi problematici della gestione della banca della Santa Sede. Ma l'attenzione della maggior parte degli osservatori era già proiettata sul "toto-Papa", dopo che la decisione sulla data di inizio del voto era stata assunta a larghissima maggioranza e senza sorprese. Invece nell'aula del Sinodo, proprio lunedì mattina, sono stati sferrati i colpi decisivi a ogni tentativo di resistenza o anche solo di mediazione sul nome del nuovo Papa. E, a quanto hanno riferito le indiscrezioni che si sono accavallate già quasi a conclave iniziato, Bertone sarebbe stato quasi zittito dai colleghi, mentre il cardinale brasiliano Odilo Scherer, ventilato a lungo come il nome di compromesso offerto dall'ala curiale e dai suoi alleati europei, era stato messo in forte difficoltà: l'arcivescovo di San Paolo, infatti, è uno dei porporati che hanno "sorvegliato" lo Ior negli ultimi cinque anni, venendo riconfermato pochi giorni fa da Bertone. A quanto si è saputo, non ha potuto che difendere tutto quanto è accaduto allo Ior: anche le dimissioni forzate di Gotti Tedeschi e la lunga "vacatio" prima della frettolosa nomina del tedesco Ernest von Freyberg.

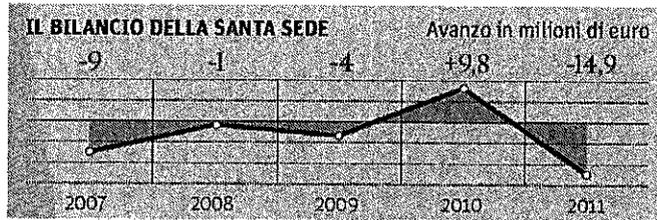
Le critiche mosse dal collegio cardinalizio sarebbero comunque state a largo raggio. Da un la-

to il "caso Ior" come simbolico di una "governance" interna vaticana via via più difficile nel pontificato di Benedetto XVI. Dall'altro lato, l'istituto voluto nel 1942 da Pio XII continua a non trovare una posizione stabile ed equilibrata nel sistema-Chiesa, mentre in settant'anni i passaggi traumatici sono già stati due: il crack Ambrosiano e ora il contenimento internazionale sul riciclaggio e le inchieste della magistratura italiana sull'ipotesi che attraverso Torrione di Nicolo V siano transitati flussi anomali.

È possibile che il nuovo papa utilizzi la ristrutturazione dello Ior e delle finanze vaticane e la normalizzazione anticiclaggio come momento simbolico di un "cambio di stagione". Ripartendo, forse, da una domanda radicale: il Vaticano ha davvero bisogno di una sua banca? Proprio questa "sua" banca è stata, nelle ultime settimane, il simbolo materiale dell'isolamento della Santa Sede, con il blocco dei bancomat. A proposito: non è improbabile che da domani si rimetta al lavoro il cardinale Attilio Nicora, presidente della nuova Autorità di informazione finanziaria del Vaticano. Già nelle vesti di prefetto dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede (l'asset manager delle attività finanziarie proprie del Papa) il cardinale-avvocato lombardo - ausiliario del cardinale Martini - fu un "resistente" nella Curia bertonianiana. Ora si ritrova come "principale" il candidato che ha "vinto" il conclave otto anni dopo averlo onorevolmente "perso" in nome di Martini, troppo malato per competere con Joseph Ratzinger.



Il Vaticano e la sua banca



LA GOVERNANCE DELL'ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE



Sicilia, 6 miliardi di crediti e migliaia di imprenditori sono strangolati dai debiti

Andrea Lodato

Catania. I numeri che fanno perdere la testa. E la speranza. Anche se la parola d'obbligo è resistenza, aspettare che qualcosa di meglio, se non proprio subito di buono, accada, la Sicilia sente un nodo stringersi intorno al collo. È soffoca. A Roma il presidente della Repubblica, Napolitano, ribadisce la necessità che le Pubbliche amministrazioni rispettino i debiti che hanno con le imprese e paghino. Quanto? Qualcosa che sta tra i 70 e i 100 miliardi.

E in Sicilia? Da settimane, anzi diciamo pure mesi, i vertici e gli uffici sul territorio della Cna regionale, la Confederazione nazionale artigiano, stanno lavorando ed indagando per cercare di capire esattamente a quanto ammontino i crediti che le imprese avanzano dalla Pubblica amministrazione. Anche perché dovrebbero essere questi, e così sono considerati, crediti certi, prima o poi esigibili, dunque quasi quasi quattrini che potresti considerare di avere in cassa. Ma, si capisce, non solo non è così, perché lo Stato, così come la Regione e, procedendo nel percorso, tutti gli enti locali, non hanno il becco di un quattrino, ma non si riesce nemmeno a sapere a quanto ammonta il debito, dunque a quanto questo benedetto credito.

Il segretario regionale della Cna, Mario Filippello, prova a farci capire qual è effettivamente la situazione e azzarda anche una cifra: «La situazione è drammatica sotto tanti punti di vista in Sicilia, tanto per cominciare perché non è possibile, come detto, conoscere l'esatto ammontare di questo debito. E il non conoscerlo non significa soltanto che resta impossibile determinare l'esatto ammontare di quanto le imprese avanzano, ma offre anche il quadro preciso dell'approssimazione che c'è all'interno della macchina dell'amministrazione pubblica. Dove nessuno sembra essere in grado di dire quanto deve dare ai fornitori, qual è il suo debito, quanto può o non può più spendere. Una situazione paradossale».

Quanto avanzano, allora, le imprese siciliane, proviamo con Mario Filippello a tirare fuori il numero. Sconvolgente.

«Sei miliardi, effettivamente noi crediamo che i crediti che ad oggi il mondo delle imprese avanza in Sicilia arriva ai sei miliardi. Parliamo di somme dovute a vario titolo dai 330 Comuni dell'Isola, dalle Province, ovviamente dalla Regione, da tutti gli Enti pubblici, dalle entità interprovinciali o intercomunali, cioè Ato idrici, Ato rifiuti, Aziende sanitarie. Sì, pensiamo che oggi il debito non si possa stimare sotto i sei miliardi, una cifra elevatissima, come si capisce facilmente, purtroppo perfettamente in linea con il debito calcolato a livello nazionale, ma che per un tessuto economico già disagiato, se non devastato dalla crisi, come il nostro, significa morte sicura per centinaia di aziende».

Giusto per entrare nel dettaglio secondo al Cna di questi sei miliardi 1,5 o 2 sono i crediti attesi vanamente da anni da migliaia di piccole e medie imprese, quelle, appunto, del comparto artigianale. Quelle, per intenderci, che spesso sono a conduzione familiare, o che hanno un numero ridotto di dipendenti, quelle che hanno tentato di sopravvivere chiedendo soldi in prestito a che a fonti poco raccomandabili, quelle che hanno stretto la cinghia con operai che hanno anche lavorato per mesi senza stipendio, aspettando la svolta. Molte di quelle che, alla fine, stremate hanno dovuto chiudere. O passare la mano ad altri. I poco raccomandabili dei prestiti precedenti, insomma.

«Quel che è avvilente - racconta ancora Mario Filippello - è che molti di questi enti non sanno nemmeno quanti debiti hanno. Per esempio le Aziende sanitarie, ce ne sono parecchie che tirano avanti senza conoscere il loro effettivo quadro economico e anche all'assessorato, se vai a chiedere, mica sanno come è combinata quella o un'altra azienda».

Per dare ossigeno bisognerebbe cominciare a trovare risorse. Già, ma dove? Per ora si trovano solo buchi, come quello da un miliardo denunciato da Crocetta.

«L'idea dell'assessore Bianchi dei cosiddetti Trinacria bond - spiega Filippello - può essere buona,

ma ha bisogno di tempo. E qui tempo ce n'è molto poco, tanto più se pensiamo che l'ultima raccolta fatta dal sistema bancario è stata di 81 miliardi in più, ma che i fondi per impieghi sono diminuiti di 29 miliardi. E anche in questo la Sicilia è perfettamente e drammaticamente in linea con il resto d'Italia».

14/03/2013

Il Colle: «Urgente sbloccare pagamenti P. A. a imprese»

Fabrizio Finzi

Roma. Tornare con i piedi per terra e riportare subito «l'economia reale» al centro di un dibattito politico che sembra perdere aderenza dalla realtà del Paese.

Ecco il nuovo appello di Giorgio Napolitano in una giornata dominata dalla preoccupazione per i dati economici che segnalano l'avvicinarsi delle prime difficoltà per i titoli di Stato e decisamente negativa per il Colle, da un lato finito sotto l'attacco di Beppe Grillo e, dall'altro, quasi snobbato dal Pdl che ha ignorato il suo richiamo al senso di responsabilità.

Gli strali di Silvio Berlusconi contro le procure - e il fatto che Napolitano sia rientrato nel mirino di M5S - ben disegnano il clima che rende plumbeo il cielo alla vigilia delle consultazioni.

Per questo ieri al Quirinale - sull'argomento dello scontro tra politica e giustizia - si è scelta la linea del silenzio richiamando tutti a leggere con cura il lungo comunicato redatto da Napolitano dopo la riunione con il Csm. La strada maestra per il Colle rimane comunque sempre quella della ricerca di un governo: il capo dello Stato da tempo si sforza per far capire alle forze politiche, vecchie e nuove, quale sia la realtà del Paese. Alleanze impensabili fino a poche settimane fa, presidenze di Camere a giovanissimi grillini, alchimie politiche per "governi di scopo", del presidente o anche "balneari" per tornare al voto: va tutto benissimo.

Bisogna cercare soluzioni anche innovative pur di dare un governo a un'Italia in crisi perché non c'è da fare solo la riforma della legge elettorale.

Ieri Napolitano ha dimostrato con poche parole quanto la «nebbia» tra i partiti li abbia portati lontani dalla terra, che resta piena di problemi concreti ed impellenti. «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende», ha spiegato Napolitano dopo aver raccolto l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Il Paese è a un passo dal blocco, le imprese cercano disperatamente ossigeno che sia lo Stato che le banche gli negano.

E oggi il premier Mario Monti sarà al Consiglio europeo di Bruxelles per provare a spingere le istanze italiane per un rilancio della crescita in Europa. "Mission impossible" per il professore, depotenziato dalla crisi politica, dall'esiguo risultato elettorale e dal disinteresse delle forze politiche alle tematiche economiche ed europee. Per questo il presidente chiede che «le ormai improcrastinabili misure» necessarie alla ripresa e alle aziende siano «definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia».

Ma il vero Consiglio europeo è quello di giugno: solo allora si giocherà la vera partita e nessuno sa se l'Italia sarà ancora l'anatra azzoppata della trattativa.

Quindi «l'economia reale deve tornare al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità», ribadisce il Presidente. Altrimenti è più che reale il «rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione». Infatti, si osserva al Quirinale, anche un governo minimo non potrà esimersi dal prendere provvedimenti economici essenziali, come riaprire i rubinetti dei crediti alle imprese, riavviare i rimborsi dello Stato alle aziende e il Documento Economico Finanziario (Def) che deve essere presentato a un'Europa in vigile attesa.

Province, ancora un rinvio Crocetta: «Scontro titanico»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il ddl sulla istituzione dei liberi consorzi in sostituzione delle Province regionali e la contestuale sospensione delle elezioni provinciali sembra essersi incartato tra la commissione Affari istituzionali e l'Aula. Ieri, la commissione non ha potuto completare il lavoro: gli emendamenti presentati nei giorni scorsi riguardavano il primo testo presentato dal governo, poi sostituito dalla nuova versione concordata col Commissario dello Stato. Quindi, si sono dovuti riaprire i termini per nuovi emendamenti: ne sono arrivati quasi cento dalla maggioranza e dall'opposizione.

Per il presidente della Commissione, Forzese, sarebbero state necessarie altre ventiquattr'ore per esaminarli; per il governatore, Crocetta, bisognava far presto e dare subito il via al dibattito d'Aula: «Un altro rinvio? Non mi accanisco sul rinvio che potrà richiedere la commissione Ars, anche se mi auguro che il ddl venga approvato al più presto e si evitino le elezioni provinciali. In ogni caso, il problema è che questo è uno scontro titanico tra gli innovatori e chi invece vuole conservare l'ordine esistente». Distinguere chi sono i veri innovatori dai conservatori non sarà facile neanche al mago Zurlì. Alla luce delle posizioni ufficiali che spesso non corrispondono al pensiero effettivo. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, traccia un percorso sintesi delle varie posizioni, ma si continua a discutere di lana caprina. Questo il percorso: inizio subito della discussione generale, rinvio in commissione e l'apertura dei termini della presentazione di nuovi emendamenti fino a venerdì; lunedì verifica dell'ammissibilità degli emendamenti; ritorno in commissione; martedì di nuovo in Aula fino a conclusione.

Sul percorso, però, pesa l'incognita del governo che annuncia la presentazione di un emendamento di riscrittura del testo base e a quel punto gli emendamenti, già esaminati dagli uffici della presidenza e dalla commissione, decadranno. E i tempi si allungheranno: sull'ennesimo testo del governo penderanno nuovi emendamenti.

E non è escluso che alla fine non si faccia in tempo a rinviare le elezioni. Forse si vuole proprio questo. In una frase, Germanà (Pdl) scolpisce il clima di palazzo dei Normanni: «Fumata bianca a Roma, fumata nera all'Ars». Già, si dice che da settori non sospetti di chi perora la causa della riforma, la fumata nera dell'Ars non dispiaccia, se è vero che si sta lavorando alle liste nell'eventualità si svolgano le elezioni provinciali.

Ecco, bisognerà capire quali segreti frullino nelle menti segrete dei più incalliti protagonisti di maggioranza e di opposizione: alle manovre subdole del Palazzo si è abituati. Esclusi i grillini che in questo dibattito più che pesci fuor d'acqua sono muti come pesci. Si limitano a leggere tre parole: «Aboliamo le Province». A loro, il presidente Ardizzone, ironicamente dedica questa battuta: «Questi sono assaggini per la finanziaria».

Clima teso, stemperato per qualche minuto quando il presidente dell'Ars comunica la fumata bianca del comignolo della Cappella Sistina: un applauso, caloroso da alcuni settori, freddo da altri. Indifferenti altri ancora.

A inizio dei lavori, il presidente Ardizzone ha comunicato che, con voto unanime, il consiglio di presidenza ha autorizzato il mantenimento dei gruppi in deroga del Pid-Cantiere Popolare e di Grande Sud, che hanno meno di cinque deputati. Ma c'è stato un seguito polemico che riguarda la casa del Pd.

Cracolici (Pd): «Non condivido questa decisione, significa costi aggiuntivi per l'Ars». Si dissocia anche Panarello (Pd): «Di questo passo si arriverà alla nascita di mono-gruppi, composti da un solo deputato». Sembra di capire che entrambi si dissocierebbero dal consiglio di presidenza per colpire i loro compagni di gruppo che ne fanno parte e hanno votato la decisione.

Il vicepresidente dell'Ars, Venturino, per il M5S precisa: «Smentisco categoricamente che ci sia stata l'unanimità. Io ho detto di no, in aderenza alla logica del M5S. Continuerò a lavorare per rendere lo *streaming* delle sedute una realtà anche per il consiglio di presidenza, proprio per



evitare simili incomprensioni e rendere sempre più la sede dell'Ars come un palazzo di vetro». Sarebbe proprio il caso: e non solo per il consiglio di presidenza dell'Ars.

14/03/2013

in aumento le vendite di coke e prodotti petroliferi raffinati

Istat: la Sicilia traino dell'export

Roma. Nel quarto trimestre del 2012, le esportazioni italiane su base regionale aumentano nel Sud e nelle Isole, calano al Nord. Le regioni che contribuiscono di più allo slancio dell'export sono la Sicilia (+21,2%), la Sardegna (+21,5%) e la Lombardia. In espansione moderata le regioni del Centro Italia e risultati in calo nel Nord.

L'Istat, che ha diffuso ieri i dati regionali, spiega il "boom" delle isole con i forti aumenti delle vendite all'estero di coke e prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna, con percentuali superiori al 25%. Il Lazio si fa strada con l'export di prodotti farmaceutici, chimico-medicinali e botanici.

Le province che hanno contribuito di più alla crescita delle esportazioni a livello provinciale sono Siracusa (+23,3%), Messina (+41,7%), Catania (+43,2%), mentre i cali più vistosi si registrano nel Triveneto.

L'apporto maggiore alla crescita delle esportazioni nazionali riguarda i mercati della Svizzera, dell'Opec, degli Stati Uniti. Da sottolineare la crescita delle vendite dalla Sicilia agli Usa, aumentate nell'ultimo anno del 155,3%.

Sicilia e Lazio figurano tra le regioni che esportano di più verso i Paesi Ue, mentre la Basilicata e le regioni del Nord registrano una forte flessione delle vendite su quei mercati.

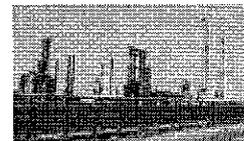
Nel quarto trimestre del 2012 le vendite di prodotti italiani sui mercati esteri risultano in flessione nell'Italia Nord-occidentale e Nord-orientale, mentre crescono nell'Italia insulare. Il Sud continentale presenta risultati nel complesso deludenti, fatta eccezione per la Puglia.

Tornando alle province, le più dinamiche sono Siracusa, Arezzo, Cagliari, Bergamo, Alessandria, Firenze, Massa-Carrara, Varese, Monza e la Brianza. Una geografia "a macchia di leopardo", che vede prevalere i localismi sui gruppi più tradizionali e organizzati del Nord e del Centro.

L'Istat non dà altri elementi sui recenti sviluppi delle esportazioni su base regionale, escluso il "boom" delle Isole, dovuto al petrolio, o meglio alla trasformazione del petrolio in prodotti raffinati. Eppure, chi si occupa tutti i giorni dell'economia siciliana, sa che l'Isola esporta prodotti tipici del "made in Italy": dal vino agli agrumi, dal pomodoro ai prodotti della pesca. Questo mercato in crescita non appare evidente nei dati statistici, ma esiste, è in crescita, ha problemi di concorrenza, spesso illecita, dovuta alle contraffazioni.

Occorre maggiore attenzione per la Sicilia che guida l'export italiano.

Paolo R. Andreoli



Enel: la recessione pesa e l'utile va giù via a piano cessioni e taglio del debito

Roma. Recessione economica e soprattutto «misure eccessive e discriminatorie» messe in campo dal governo spagnolo «a danno dell'industria» e che hanno costretto ad una mega-svalutazione degli asset nella penisola iberica. Sono le cause che pesano come macigni sui conti dell'Enel che punta ora ad uscire dalla crisi con un nuovo piano industriale fatto di riorganizzazione e dismissioni per 6 miliardi di euro da completare entro il 2014.

L'obiettivo resta quello degli ultimi anni, ovvero dall'acquisto, a prezzi che oggi paiono fuori misura, di Endesa: la riduzione del debito. L'indebitamento del gruppo viaggia a fine 2012 appena sotto i 43 miliardi di euro, ma entro fine 2014 Enel punta a tagliarlo drasticamente, portandolo a circa 37 miliardi di euro. Unica via per dare garanzie ai mercati e mantenere sugli attuali livelli il rating sulla società.

Dopo un 2012 chiuso con un utile in picchiata del 79% a 865 milioni di euro (calo dovuto in gran parte proprio alla svalutazione per 2,5 miliardi delle attività di Endesa in Spagna e Portogallo) e con un taglio del dividendo, il gruppo elettrico italiano si presenta dunque agli analisti internazionali con un piano di sacrifici, ma «solido come una roccia». Tale, secondo l'ad Fulvio Conti, da poter ottenere «la fumata bianca dei mercati» non appena verrà compreso appieno. Per ora infatti la fumata è stata solo nera, con la Borsa che nel corso della giornata ha punito il titolo con un rosso di quasi il 6%.

Si parte quindi proprio da una prima fase di cessioni, su cui Conti non lascia trapelare nulla se non che si tratterà di asset non consolidati all'interno del gruppo o che offrono opportunità di monetizzazione immediata. Migliorato il livello di indebitamento e difeso il rating, si passerà quindi alla seconda fase, caratterizzata da una maggiore flessibilità e dalla possibilità di utilizzare il cash flow anche per investimenti, acquisizioni e minorities buyout, ovvero per l'acquisto di ulteriori quote in società già partecipate.

I sacrifici saranno richiesti a tutti e si faranno sentire. Enel «congelerà» gli impianti più obsoleti, quelli a olio combustibile necessari a oggi solo in caso di crisi degli approvvigionamenti, e taglierà anche il costo del lavoro, senza però ricorrere, assicura Conti, ad alcun ammortizzatore sociale, ma solo alla contrattazione sindacale. A dare l'esempio sarà innanzitutto il management con una riduzione della parte variabile dello stipendio. Il primo sarà lo stesso Conti, «rinuncio a tutta la componente variabile come ad e al 30% come direttore generale», ha annunciato, prima di acquistare in chiusura di seduta azioni Enel per 52.000 euro, come segnale di fiducia sul titolo. Nel frattempo, perchè i problemi causati dalla recessione non si acuiscono ulteriormente, la speranza è quella che «questo Paese diventi veramente normale, con un governo normale e stabile, e che accetti le infrastrutture», ha concluso Conti, convinto che in questo senso non ci sia nulla da temere dalla forza crescente del M5S.

G. B.

Famiglie del Sud: povero il 27% Niente lavoro, sfratti e tagli

Pinella Leocata

Il direttore della Caritas diocesana padre Enzo Algeri lo dice con un proverbio popolare chiaro e semplice: «Ajutati che il Ciel t'aiuta». E' questo l'approccio della Caritas alle nuove povertà: conoscere i singoli casi e trovare modi specifici di aiuto per ognuno a condizione che chi ne usufruisce non sia passivo, ma s'impegni a seguire il percorso costruito insieme con l'obiettivo di ridare autonomia all'individuo e alla famiglia bisognosa in modo che l'uno e l'altra si liberino dal bisogno e dalla dipendenza degli aiuti degli altri. Non a caso il dossier della Caritas parla di «ripartenti», cioè di persone che si trovano ad affrontare situazioni di marginalità e di esclusione dalle quali, però, vogliono uscire. E per farlo le parole d'ordine sono solidarietà e sussidiarietà, e ancora educazione, principi che dovrebbero forgiare gli altri strumenti pratici e legislativi volti a contrastare la povertà.

Ed è questo, come sottolinea Carlo Pennisi, nella doppia veste di sociologo e di assessore ai Servizi sociali, il principale contributo della Caritas al dibattito e all'attuale progettazione nel campo delle povertà: partire dall'analisi dei dati raccolti sul campo e segnare una netta frattura con le modalità di assistenza del passato. Il prof. Pennisi lo dice senza mezzi termini: alla povertà che si perpetua ha contribuito anche, e pesantemente, il modo in cui la politica ha cercato di darvi risposta, un modo caratterizzato dalla polverizzazione delle risorse disponibili, dal considerare la povertà esclusivamente dal punto di vista economico e dal delegare ad altri enti pubblici o privati il contrasto al bisogno. Una politica che si è tradotta in una marcata dipendenza del terzo settore e del volontariato da questi strumenti e, per quanto riguarda l'amministrazione, nella mera redistribuzione delle risorse, e del consenso. Che è come dire che le risorse stanziare per contrastare la povertà l'hanno riprodotta a vantaggio di chi era chiamato ad occuparsene. Ad incrementare enormemente la povertà ha contribuito la crisi economica, il drammatico calo dell'occupazione, ma anche una legislazione e strumenti amministrativi obsoleti e l'effetto cumulo dei tagli ai servizi scolastici, sanitari e dei trasporti.

Uno stato dei cose che chiama tutti - Comune, parrocchie e volontariato - ad una modifica radicale del proprio modo di intervenire e ad elaborare strumenti nuovi condividendo un approccio sussidiario. La politica della mera redistribuzione delle risorse è finita e non solo perché sono finite le risorse, ma anche perché gli enti di riferimento adesso sono in Europa. Così il tentativo e la speranza «è trovare risposte che ti facciano sentire europeo».

Federica De Lauso, responsabile del rapporto Caritas del 2012 dal significativo titolo «I ripartenti», spiega chi sono e come sono cambiati i poveri assistiti dalla Caritas. Sono oltre 30.000, il 70,7% stranieri, il 28,9% italiani, ma al Sud le proporzioni cambiano drasticamente e si uguagliano (51% stranieri e 49% italiani). Fino al 2005 i poveri erano soprattutto persone sole, oggi sono famiglie, prima erano persone senza reddito, oggi sono persone con un reddito inadeguato, sovraindebitate, strette nella morsa dell'usura, disoccupate o con un lavoro precario, in nero, pagato in modo insufficiente. E' cresciuto in maniera esponenziale la percentuale di casalinghe, pensionati e anziani poveri, quella dei giovani adulti che non possono costruirsi un futuro e delle persone tra i 40 e i 50 anni che hanno difficoltà occupazionali. In Italia è povero l'11% dei residenti, un dato che balza al 27% se si considerano le famiglie del Sud. E va rilevato che dai 15 ai 24 anni un giovane su tre è disoccupato, e che due milioni di ragazzi non studiano e non cercano un lavoro.

Tante le azioni intraprese dalla Chiesa nell'ottica di contrastare la povertà: dal prestito agevolato che la Cei ha dato a 1.600 famiglie, ai 185 progetti per le fasce deboli, minori, anziani e donne vittime di violenza finanziati con l'8 per mille, alle iniziative locali delle diocesi quali microcredito, fondi di solidarietà, gli sportelli per la consulenza lavoro e casa, e gli empori per il cibo e la carta prepagata per acquisti.

All'«Help center» della Caritas di Catania, come ha rilevato il responsabile, il diacono Daniele



Pappalardo, nel solo 2012 sono arrivati 814 nuovi poveri, più stranieri (73.1%) che italiani (26,9%) anche se questi ultimi sono in preoccupante e continua crescita, più uomini che donne. Si tratta di uomini giovani, se stranieri, e di adulti tra i 40 e i 60 anni se italiani. E sono soprattutto i maschi di questa età a sperimentare un senso di inadeguatezza, di frustrazione e di fallimento che sfocia nell'abuso di alcol e nel gioco d'azzardo e, di conseguenza, nella rottura del nucleo familiare. Le donne povere sono più anziane, in genere dai 50 ai 60 anni in su, e sono soprattutto loro a chiedere beni alimentari e sussidi economici. Cresce anche il numero delle italiane che si propongono come badanti per gli anziani, lavoro che prima era lasciato alle donne provenienti dai Paesi dell'Est. Cresce la richiesta di farmaci, di biglietti per treni e pullman, di visite mediche e di consulenza legale e psicologica. E cresce in modo preoccupante il numero di italiani che non riesce a pagare l'affitto o che, subito uno sfratto, non riesce a trovare e a pagare un nuovo alloggio.

Daniele Pappalardo segnala la difficoltà di gestire il flusso crescente di utenti dell'«Help center» e di trovare, nel territorio catanese, risposte adeguate ai loro bisogni, soprattutto quelle di tipo occupazionale, reputa carente la collaborazione con i medici psichiatri e difficile l'inserimento in strutture riabilitative e di cura, compreso quello di soggetti oncologici in luoghi adatti alle loro condizioni. Segnala, infine, l'assenza di strutture idonee ad accogliere famiglie con minori, soprattutto quelle fuori casa per sfratto. Si torna così al dramma della casa e all'emergenza abitativa.

14/03/2013

«Sette milioni in meno per le case popolari catanesi»

Dopo la proposta di collaborazione per quanto riguarda l'attuazione del Piano città, il sindacato degli edili e il sindacato degli inquilini della Cgil tornano a chiedere interventi urgenti per affrontare l'emergenza casa a Catania.

«Il precedente governo regionale - accusano i segretari di Fillea-Cgil e Sunia - ha sottratto al territorio più di 7 milioni di euro per la manutenzione delle case popolari, per lo più residenze oramai fatiscenti. Una parte dei fondi, eppure - sottolinea la nota di Longo e Milazzo - era stata già impegnata ed erano state già bandite le gare che avrebbero consentito di intervenire su molti edifici. Un'altra parte dello stanziamento, nonostante fossero già stati autorizzati gli interventi da realizzare è stato poi annullato».

Le somme cui le organizzazioni sindacali fanno riferimento «avrebbero consentito - commentano - di effettuare lavori indispensabili a Santa Maria Goretti, Villaggio Sant'Agata, viale Bummacaro, viale Grimaldi, viale Moncada e in provincia a Mineo, Palagonia e Riposto.

Fillea Cgil di Catania e Sunia sottolineano «la gravità di un intervento anomalo e illegittimo e chiedono di far ripartire il lavoro in edilizia con interventi di qualità ripristinando la precedente dotazione rifinanziando tutti i programmi già autorizzati».

Anche per quanto riguarda il «Piano di città» la Cgil chiede il coinvolgimento e la rapida attuazione perché, «l'avvio di questi lavori di riqualificazione comporterebbe, da un lato, l'impiego di tutte le maestranze legate al settore dell'edilizia, dall'altro creerebbe le condizioni per rispondere in parte alla grave crisi in atto, rimettendo in circolo importanti risorse economiche utili per l'economia locale. La proposta del Comune già finanziata prevede di utilizzare il finanziamento per recuperare il palazzo di cemento realizzando 96 alloggi di edilizia popolare e un polo aggregativo per il quartiere».



La vertenza almaviva

Vodafone: «Chiesto incontro con Crocetta»

Con riferimento alle dichiarazioni della società Almaviva secondo cui vi sarebbero 650 esuberanti relativi alla commessa Vodafone nello stabilimento di Catania, Vodafone Italia in una nota precisa che «numeri e dettagli non corrispondono alla realtà dei fatti».

Vodafone ha già richiesto un incontro al presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, «per fornire tutti i chiarimenti necessari e le soluzioni, già anticipate ad Almaviva da diversi mesi e recentemente ribadite, per evitare ricadute occupazionali, avviando quanto prima un confronto con le organizzazioni sindacali per discutere nel merito le possibili opzioni».

Sul caso intervengono il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, e il segretario confederale Giovanni Pistorio: «Un numero così alto di esuberanti decreterà la chiusura del centro di Misterbianco e, di certo, produrrà ricadute negative su Palermo. A sfavore della decisione ha prima di tutto giocato, pesantemente, il fenomeno della delocalizzazione verso paesi esteri, spesso sprovvisti di leggi che tutelano diritti e privacy dei clienti. In secondo luogo, ha anche pesato un inspiegabile atteggiamento del committente, che non sembra voler salvare il salvabile nella provincia etnea. L'orientamento è quello di perdere un bagaglio prezioso: professionalità, reddito e serenità di centinaia di famiglie. Faremo di tutto per impedirlo».

«Ai lavoratori della Almaviva voglio dire che sono al loro fianco, pronto a fare di tutto per impedire i licenziamenti - scrive in una nota Enzo Bianco, candidato sindaco di Catania - Non dobbiamo rassegnarci: questo è un problema che coinvolge tutta la cittadinanza. Bisogna far fronte comune con i sindacati, che stanno lavorando bene, anche battendo i pugni sul tavolo, lottando».

«In qualità di sindaco di Biancavilla - scrive in una nota Giuseppe Glorioso - sono al fianco dei lavoratori che rischiano in prima persona di veder svanire il proprio reddito e, in tanti casi, il sostentamento alla propria famiglia, e mi rendo disponibile a portare avanti tutte le iniziative utili a scongiurare la delocalizzazione che, in questo particolare momento, rischia di essere il primo anello di una catena drammatica di disfacimento dell'occupazione nel settore comunicazioni nella nostra terra».

14/03/2013

Cisl, al via il congresso del rinnovamento

Tutto pronto per il 16esimo congresso dell'Unione sindacale territoriale Cisl di Catania che si terrà venerdì e sabato all'hotel Parco degli Aragonesi. Il tema prescelto è coerente con la lunga fase pregressuale. "Il sindacato nuovo: partecipazione è cambiamento". È, infatti, l'occasione per rinnovare il gruppo dirigente, costruire le prossime strategie politico-sindacali e confrontarsi con la città e il suo territorio.

Parteciperanno al congresso 192 delegati in rappresentanza degli oltre 72mila iscritti alla Cisl etnea. I delegati sono stati eletti nei congressi di federazione che si sono svolti nei medi di gennaio e febbraio.

La Cisl arriva all'appuntamento dopo un lungo cammino: 417 assemblee pregressuali, 1018 delegati eletti ai congressi di federazione, 18 congressi di federazione, 375 delegati eletti per i congressi di federazione regionali.

La fase congressuale della Cisl di Catania è stata caratterizzata da un rilevante processo di rinnovamento tra i dirigenti: tra i 18 segretari generali di federazione ben 9 sono nuovi eletti con una media anagrafica di 45 anni, tra i 54 componenti delle segreterie 20 sono appena eletti. «Questo congresso - dice Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - resterà nella storia della Cisl a tutti i livelli per il carattere riorganizzativo dell'intera struttura. La Cisl sta compiendo un'importante scelta legata alla grande richiesta di innovazione e per rispondere sempre meglio ai bisogni dei lavoratori, dei nostri associati, dei giovani, delle donne, degli anziani, dei disoccupati, dei migranti per costruire il "sindacato nuovo", per produrre il cambiamento attraverso la partecipazione, con la contrattazione e il confronto nel territorio, per attraversare la crisi, per favorire la crescita, il lavoro, la giustizia e l'equità sociale».

«Con questo congresso - aggiunge - stiamo segnando il cambiamento, con l'impegno verso il radicamento sempre più forte della Cisl nei posti di lavoro e nel territorio, con le nostre sette zone di Acireale, Giarre, Randazzo, Adrano, Paternò, San Giovanni La Punta e Caltagirone. Un impegno legato all'importante modifica del modello contrattuale definito con gli accordi del 2009 e 2011 e il recente accordo sulla produttività del 2012. Stiamo spostando il baricentro della contrattazione a livello aziendale e territoriale valorizzando il ruolo delle persone, Rsa e Rsu, per favorire la produttività, il lavoro e incrementare i salari».

Articolato il programma della "due giorni". Venerdì mattina alle 9.30, introdurrà i lavori la testimonianza di una giovane stabilizzata della 3Sun, che porterà l'esempio di un obiettivo raggiunto grazie alla strategia contrattuale che la Cisl ha tenuto nel settore strategico della "green economy". Quindi, l'apertura ufficiale sarà della segretaria Rosaria Rotolo con la sua relazione. Seguiranno i saluti della città di Catania, dei rappresentanti delle istituzioni, della deputazione catanese regionale e nazionale, dei rappresentanti del mondo sindacale, dell'imprenditoria e dell'associazionismo catanesi. Seguirà il dibattito che si articolerà sugli interventi dei delegati sindacali.

Concluderà la mattinata don Piero Sapienza, responsabile dell'Ufficio problemi sociali e lavoro dell'Arcidiocesi di Catania.

Nel pomeriggio, dopo il prosieguo del dibattito, i lavori saranno conclusi dall'intervento di Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl nazionale.

Sabato i lavori riprenderanno con il dibattito e le conclusioni di Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia. Quindi si procederà con l'elezione degli organismi sociali e della segreteria provinciale.

A riprova del rinnovamento, i lavori potranno essere seguiti anche sul social network Twitter all'hashtag #partecipacambia.

«Il Prg va rispedito al sindaco» La polemica.

Saguto: «Non è un piano condiviso né condivisibile in troppi aspetti fondamentali»

Questione Prg, i vertici di Confcommercio (Il presidente Giovanni Saguto e il funzionario Francesco Sorbello) hanno scritto una lunga lettera al presidente del Consiglio comunale, ai consiglieri sull'esame dell'importante strumento urbanistico dopo le polemiche dei giorni scorsi. «Il sindaco Stancanelli - scrivono - fa appello al Consiglio Comunale affinché esamini presto il Prg. Noi facciamo, invece, appello a tutti voi di non chiudere la pagina del Prg in fretta e furia, senza aver considerato le reali ripercussioni che questo piano avrebbe per la Città in termini di devastazione paesaggistica ed ambientale.

«La pagina relativa al Prg - affermano Saguto e Sorbello - non può essere chiusa in questa consiliatura ed il Consiglio comunale non potrà essere incolpato, in alcun modo, per non aver adottato lo strumento urbanistico.

Se colpe ci sono restano a carico dell'Amministrazione per aver temporeggiato a lungo prima di inviare il Prg al Consiglio e per non avere discusso questo Piano nel merito, entrando sulle singole questioni ed aree della città, con tutte le forze sociali e, secondo noi, neanche con il Consiglio stesso. Non è un piano condiviso e condivisibile in troppi aspetti fondamentali. Riteniamo che l'appello del Sindaco non possa essere accolto ed andrebbe rispedito al mittente, insieme al Piano»

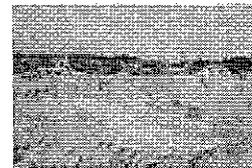
Non è - dicono- solo un problema di Vas, ma di alcune questioni mai risolte o irrisolte come «l'edificazione nell'area risorsa 1.3 - waterfront da p. zza Europa al limite nord del porto - ove si prevedono funzioni residenziali (per 1115 abitanti), commerciali, direzionali e ricettive con l'inserimento di nuovi edifici a torre di 18 piani; l'edificazione nelle aree risorsa Monte San Paolillo, Orto Cibali, Parco Monte Po; il sovradimensionamento demografico ed urbanistico; la gestione di ospedali dimessi o da dimettere), ove viene prevista ancora la funzione residenziale, invece che riservare le aree per risolvere il problema scuole o parcheggi».

Ancora, Confcommercio lamenta che non venga affrontato in alcun modo il nodo e le criticità riferite alla attuale collocazione delle scuole medie superiori, nè della perequazione urbanistica riferita ed applicata ai singoli lotti in modo da acquisire gratuitamente verde e servizi in cambio di una quota edificatoria. Infine si stigmatizza il deficit di parcheggi nella I e III municipalità e le «previszioni e misure assolutamente poco chiare» per la questione commerciale.

14/03/2013

La protesta per chiedere l'annullamento del decreto di ampliamento della discarica di Tiritì entra per la prima volta all'interno delle istituzioni regionali

La protesta per chiedere l'annullamento del decreto di ampliamento della discarica di Tiritì entra per la prima volta all'interno delle istituzioni regionali. I comitati cittadini "No discarica" di Misterbianco e Motta S. Anastasia, presenti Josè Calabrò, Maria Caruso e Danilo Festa, ieri mattina sono stati ricevuti dalla commissione Territorio ed ambiente, presieduta dall'on. Giampiero Trizzino assieme al sindaco di Misterbianco Nino Di Guardo ed al prof. Aurelio Angelini, esperto in materia ambientale, presente l'on. Antony Barbagallo che aveva presentato una mozione in aula. Al tavolo istituzionale di ieri, la commissione parlamentare ha invitato anche i rappresentanti della Oikos che gestisce la discarica di Motta S. Anastasia, ma a poche centinaia di metri dal centro storico di Misterbianco. L'incontro è stato aperto dall'intervento del prof. Angelini che ha curato gli aspetti ambientali del ricorso con il quale è stata presentata la richiesta di revoca del decreto di ampliamento al quale hanno fatto seguito gli interventi dei rappresentanti dei comitati civici. «Ho ripetuto con determinazione - ha detto il sindaco Di Guardo - i motivi per cui il mio Comune ed i miei concittadini non possono più sostenere un disagio che investe la comunità da decenni. Crediamo che esistono tutte le motivazioni giuridiche per arrivare ad una revoca del decreto di ampliamento». A sostenere l'iniziativa dei comitati civici anche l'on. Barbagallo, che durante l'incontro ha ribadito i motivi della mozione. «Mi auguro che la politica sia in grado di affrontare questa vicenda, dando risposte veloci e concrete. Il parlamento regionale ha il dovere di prendere provvedimenti veloci». La mozione dell'on. Barbagallo è stata sottoscritta anche dai 15 parlamentari del Movimento 5 Stelle di cui fa parte l'on. Trezzino, che presiede la Commissione Territorio, che in un comunicato sottolinea come «noi appoggiamo le idee buone e le opere che vanno in direzione degli interessi della gente, a prescindere da che parte politica provengano». All'on. Trezzino ha fatto eco l'on. Angela Foti, sempre del M5S. «Da tempo lottiamo contro l'ampliamento della discarica. È arrivato il momento di procedere spediti verso il traguardo rifiuti zero». Questa mattina alle 10, nella sala matrimoni del Palazzo del Senato a Misterbianco, si terrà sul problema una conferenza stampa indetta dai due comitati civici. Carmelo Santonocito



Consumatori

Iva sulla Tia: prima vittoria a Parma. Dopo anni di tentativi di risoluzione stragiudiziale, è stata vinta la prima causa pilota.

Il giro di boa

È questo il giro di boa tanto atteso dopo anni di battaglia sulla restituzione dell'Iva sui rifiuti. E' stata infatti finalmente ottenuta dal giudice di pace di Parma la prima pronuncia favorevole sulla restituzione dell'Iva applicata illegittimamente alla Tia sui rifiuti.

Strada aperta ad azioni cumulative

Una singola vittoria che, però, riguarda migliaia di cittadini e che inaugura una serie di azioni cumulative che, in virtù di tale vittoria, potranno essere promosse. La decisione del giudice è molto importante perché, uniformandosi al principio già riconosciuto dalla sentenza della Cassazione del 9 marzo 2012, stabilisce il diritto alla restituzione degli importi versati a titolo di Iva sulla Tariffa di igiene ambientale.

Il giudice: la Tia è un tributo

Anche il giudice di pace di Parma, infatti, ha ritenuto che la Tia non sia un'entrata patrimoniale di diritto privato ma una mera variante della Tarsu e, pertanto, conservi la qualifica di tributo, sul quale, non dovrà applicarsi l'Iva.

Purtroppo il ricorso alla soluzione giudiziaria si è reso necessario dopo anni di richieste inviate da migliaia di cittadini ai Comuni, all'Agenzia delle Entrate e al Gestore del servizio raccolta rifiuti, tutte rimaste inascoltate.

Anzi, spesso si è assistito ad uno scarica barile tra tali tre soggetti che rimpallavano tra loro l'onere del rimborso.

Sorte non migliore era toccata all'appello di un anno fa per una soluzione normativa. E fino all'ultimo si è sperato nella soluzione normativa e stragiudiziale della vicenda, dato il numero altissimo di cittadini interessati.

Non vale nei Comuni dove è applicata la Tarsu

Questa pronuncia vale anche per i cittadini siciliani, che avendo versato in questi anni l'Iva sulla Tariffa di igiene ambientale possono adesso richiedere il rimborso. Non possono chiederla, quindi, i cittadini dei Comuni nei quali è applicata la Tarsu. Per nostra fortuna ci siamo consolati con strade ben pulite ed ancor oggi godiamo di tali efficienti servizi.

Carmelo Cali

Presidente Confconsumatori Sicilia

14/03/2013